

« A di ventinove d'agosto tutto l'esercito de' Crociati uscì dal campo; e perchè avea vantaggio di gran cavalleria, andò a sfidare i nemici colla speranza di tirarli lungi dalle trincee, e di combatterli con più lor danno in campagna aperta; alla fronte i cavalli del re di Cipro, sostenuti dalla legione romana, appresso le cavallerie e fanterie delle varie nazioni. Vennero di fatto i nemici all'incontro, ma come ebbero riconosciuto l'improvviso e generale attacco, anzichè farsi avanti, davano indietro per guadagnar tempo e per meglio ordinarsi. La loro ritirata pareva tanto fuor di proposito ai nostri condottieri che presero a sospettare di alcun sottile ingingimento, di che stavano incerti e peritosi: e mentre questi indugiano, l'esercito impaziente avanza senza governo, ciascuna schiera a suo talento. Disordine manifesto, troppa cautela nei primi, troppa audacia negli altri. Il nemico, pronto a cogliere ogni occasione, veduti i nostri balenare, rivolge la faccia, e carica sulla testa delle nostre colonne. Colla forza del fulmine, e col prestigio della improvvisa mutazione, sbaraglia al primo incontro tutto ciò che gli si para dinanzi: i cavalli cipriotti danno le spalle, i Romani vengono presi nel mezzo, gli altri cavalieri e fanti delle diverse bandiere, infino alle milizie formidabili dello Spedale e del Tempio volgono in fuga. E sarebbero andati quasi tutti perduti se non si fossero avanzate le riserve, col re di Gerusalemme, col legato Pelagio e col conte d'Olanda, a cuoprir la ritirata. I Romani circondati dai nemici, stringonsi insieme, e come leoni indomiti terribilmente pugnando nel mezzo alla folla dei Musulmani, fanno punta, si aprono il passo colle spade, e sul corpo de' Saracini oltrepassando coperti di polvere e di sangue, ritornano al campo.

« Fu quella giornata travagliosa soprammodo e funesta, tutto al rovescio delle speranze; tra morti e prigionieri mancarono cinque mila uomini: ebbe nome Di dell'ira, della calamità e della miseria grande ed amara assai; altri più semplice scrisse che san Giovanni Battista avea voluto chiamare a sè molti compagni del martirio e della sua festa, che in quel giorno cadeva.

« Indi il soldano d'Egitto, sapendo a quale altezza di mi-